

L'inchiesta in Sicilia dopo le rivelazioni dei commercianti

Mafiosi e bancari arrestati per usura

Denunciati da due «strozzati»

Le dichiarazioni di due commercianti hanno permesso ai carabinieri di scoprire un giro di usura per centinaia di milioni. A finire in manette a Catania, un funzionario della sede della Banca di Novara, agenti finanziari e mafiosi. Per tutti l'accusa è di usura ed estorsione. Un vicedirettore della sede della Banca nazionale del lavoro è stato arrestato ma poi rilasciato.

GIULIO LAZZARA

CATANIA. A gestire un giro di usura miliardario non erano solo mafiosi ma anche agenti finanziari e un cassiere capo della sede della Banca di Novara. Il meccanismo ormai ben collaudato che fruttava centinaia di milioni al mese è stato svelato da due commercianti vittime in prima persona degli usurai che da un anno stanno raccontando ai magistrati Nicolò Marino e Flavia Panzano - a Catania - quali erano le trappole che portavano diritti nelle mani degli strozzini.

coltà economiche

La finanziaria

È stato così arrestato anche uno dei titolari della finanziaria, si tratta di Roberto Messina che avrebbe istruito le pratiche per la concessione dei prestiti. Infatti la trattativa finanziaria si rivelava un vero e proprio cinghiale per chi aveva urgente bisogno di denaro perché dopo aver pagato gli interessi non si riusciva quasi mai ad estinguere il debito contratto. Come spesso accade in questi casi non c'era via di scampo. Dietro il paravento di un lussuoso ufficio accogliente e confortevole gli usurai chiedevano interessi annui del 120 per cento. Questi traffici fruttavano secondo un calcolo approssimativo alcuni miliardi l'anno. I carabinieri hanno sequestrato solo nella sede della Top Fin denaro e titoli per circa mezzo miliardo.

La storia

I due commercianti titolari dell'impresa di ristorazione Alga che gestiva un bar nel centro storico e una pizzeria non potendo pagare i debiti fatti con la banca si erano rivolti agli strozzini che avevano cominciato a perseguitarli dopo i primi ritardi nei pagamenti. Dapprima sono cominciate le minacce telefoniche poi sono arrivati i piccoli attentati nei locali. Fino ad arrivare ad un anno fa quando le minacce sempre più insistenti gli vennero fatte direttamente da capibastone arrestati in nome come Mario Guidotto del clan di Giuseppe Pulvrenti il «Malpasso» di Salvatore Fortunaro vicino al clan Savasta e altri affiliati alla famiglia mafiosa dei Laudani. A far parte del gruppo degli esaltati anche Giacomo Indelicato che venne ucciso a Limeri in periferia di Catania il 10 ottobre scorso.

Un altro particolare da copione è due commercianti sarebbero stati indirizzati secondo quanto hanno denunciato da alcuni funzionari di banca ad uno strozzino di loro fiducia a cui poteva richiedere il prestito negato dalle banche per poter così coprire alcuni assegni emessi a vuoto.

Pozzuoli, agguato di camorra

2 morti e un ferito

Due uomini sono morti ed un terzo è rimasto ferito in modo grave in un agguato avvenuto stasera alla periferia di Pozzuoli (Napoli). I tre stavano camminando per una strada del rione Toleno quando sono stati avvicinati da quattro persone che erano a bordo di un'Alfa 164 nera. I malviventi hanno sparato numerosi colpi di arma da fuoco contro i tre. Uno dei quali è morto all'istante. Uno è morto durante il trasporto, mentre il ferito è stato ricoverato in sala di rianimazione in gravissime condizioni. I morti: Genaro Corcione, di 36 anni, e Massimo Lombardi, di 23. Il ferito è Francesco Lombardi, di 23 anni, cugino di Massimo. Nella sparatoria è rimasto ferito il secondo agente in pattuglia, Domenico Cecere, di 17 anni. I due uccisi e il ferito avevano precedenti penali ed erano legati al clan camorristico dei «Boss-Raffaello Bellonore». Gli investigatori ritengono che l'agguato si inquadra nella lotta tra il clan Bellonore-Sabatino e quello rivale del Benedetto-Lombardi per il controllo delle attività illecite nella zona di Pozzuoli.



Quattro dei 34 arrestati. Dall'alto Giacomo Palazzo, Giorgio Adorno, Roberto Messina e Mario Guidotto. Ansa

Un pentito armato in giro per la città? Il procuratore: «Affermazioni insensate»

Sicliari a Catania sul delitto Famà: «Omicidio di alta mafia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Le polemiche che fino a venerdì mattina correvano sul percorso sotterraneo tenso sono entrate dalla porta principale del palazzo di giustizia di Catania assieme alla bara di noce chiara dell'avvocato Serafino Famà trucidato da un commando mafioso. Il primo obiettivo sono i giornalisti il secondo i pentiti. La scelta del «silenzio stampa» non condivisa da tutti gli avvocati imposta senza ragione apparente sembra rispondere alla logica di una difesa «preventiva». Nessun organo di informazione ha infatti travisato la figura del penalista ucciso: nessuno ha strumentalizzato o fatto accostamenti arbitrari. Eppure una parte degli avvocati ha letteralmente il sangue agli occhi contro i giornali: «I boiardi come «siccali» ancor prima di aver letto gli articoli. A risalire la pressione a qualcuno probabilmente sono le indiscrezioni che circolano da settimane su indagini nei confronti di una pattuglia di penalisti chiamati in causa dai pentiti per rapporti poco chiari con ambienti mafiosi.

Vertice sul delitto

Ma la polemica non è solo contro le «maledette Gazzette». L'affondo contro i pentiti era partito da Enzo Trantino l'avvocato di An

che presiede la camera penale etnea. «Ad ammazzare Famà disse potrebbe essere uno dei tanti pentiti che girano liberi ed armati per la città». Una boutade forse ma della quale adesso dovrà dare conto i magistrati della direzione anti-mafia di Catania hanno deciso di convocare il penalista per chiederli su quali elementi concreti basano la sua temibile accusa. Pesanti il commento di Bruno Sicliari che ieri ha presieduto un vertice degli investigatori sul delitto. «Quando si fanno affermazioni del genere bisogna avere in mano elementi più che concreti. Ritengo che l'avvocato non ne abbia alcuno. Credo che i collaboratori di giustizia mentino qualcosa di meglio di queste affermazioni».

Sicliari parla anche delle indagini. Spiega che in Procura i magistrati hanno delle ipotesi di lavoro. «Vi sono delle intuizioni che devono però tutte essere verificate con le indagini». Si ha comunque l'impressione che la Dda abbia ristretto il campo a due ipotesi principali. La richiesta di un favore respinto dal penalista che di fronte ai cedimenti di altri avvocati sarebbe stata letta come un'offesa da punire in modo feroce. La seconda ipotesi inquadra il delitto in uno scenario più vasto. Un omicidio di «alta mafia» per fare terra bruciata attorno al gruppo Santapola Pulvrenti dopo l'eliminazione della moglie di Nitto Santapola lanciando un che un segnale terribile alla città proprio mentre entra nel vivo il processo Orsa maggiore per far capire che a Catania nessuno può considerarsi al sicuro.

L'autopsia

Ieri mattina è stata eseguita l'autopsia sul corpo del penalista. Famà è stato colpito da sette proiettili calibro 7,65. L'ultimo il sicario lo ha sparato alla tempia per essere sicuro di aver compiuto la sua missione di morte. Un «favoro» da professionisti. Ieri la bara ricoperta dalla toga che Famà aveva portato addosso per trent'anni è stata esposta al centro dell'androne del palazzo di Giustizia dove sarà vegliata per tutta la notte. L'arriuvamento di Catania ha voluto beneficiare poco dopo l'omaggio del sindaco Enzo Bianco e del presidente della Provincia Nello Musumeci. Accanto alla bara la famiglia ha messo in un dolcetto composto. La moglie Vittoria e i figli Flavia e Fabrizio che ha voluto portare a spalla la bara del padre quando è entrata in tribunale. Tutt'intorno le toghe nere degli avvocati i magistrati della procura e una folla di cittadini che hanno voluto dare l'estremo saluto ad un avvocato oragioso.

Catanzaro, Maurizio Russo e Vladimiro Mantino ammazzati a colpi di lupara in faccia

Uccisi i due giovani scomparsi

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CHIARAVALLE CENTRALF (Cz). L'allarme era scattato il sette novembre quando i parenti di Maurizio Russo sposato e tre figli e di Vladimiro Mantino avevano denunciato ai carabinieri la scomparsa di un loro familiare. Scomparsi da quattro giorni dalla notte del tre senza che loro interrogati a lungo sapessero fornire una qualsiasi spiegazione agli uomini del capitano Antonio Russo. Fin da subito si era temuto il peggio. La paura era poi aumentata quando nei giorni successivi era stata ritrovata la «Panda» di Mantino nelle campagne di Chiaravalle. L'auto sembrava regolarmente parcheggiata ma era un segnale che non era per nulla piaciuto ai carabinieri impegnati nelle battute alla ricerca dei due uomini il sedile era bruciato, qualcuno forse aveva tentato senza riuscirci di distruggere l'auto col fuoco. Cos'era accaduto dopo?

Venerdì sera i due corpi sono stati ritrovati. Li ha avvistati un contadino tra le montagne dove era

dato a fare legna in una zona impervia raggiungibile solo attraverso disastrose piste in terra battuta. I cadaveri erano stati gettati accanto a una discarica della spazzatura che si trova in una località chiamata Gighara. Per recuperare i corpi sono dovuti intervenire i pompieri.

Il ritrovamento di Russo e Mantino però non soltanto non ha risolto il problema ma ha reso il mistero più fitto. Russo 32 anni e Mantino 25 non hanno precedenti penali e quella di Chiaravalle non si può certo definire una zona ad alta densità mafiosa. Con questi puni fermi entrano in contraddizione i dati di fatto. Intanto la dinamica dell'uccisione i due sono stati uccisi poco dopo essere scomparsi cioè presumibilmente subito dopo essere stati sequestrati. Freddati a fucilate calibro 12. Un omicidio feroce accompagnato da una chiara simbologia mafiosa che sembra corrispondere alla logica di uccidere due per avvertire tutti gli altri facendogli sapere chi è veramente

in grado di controllare la zona. Una delle due vittime è stata uccisa dopo che gli assassini gli hanno ficcato le canne del fucile in bocca. L'altra è stata con una fucilata in testa a fiondipelle. Insomma qualcosa in più di un regolamento di conti, un rituale da cui trapela determinazione sangue freddo e l'abitudine a uccidere. Nonostante questo trattamento i due sono incensurati e non risultano coinvolti con alcuna cosa mafiosa. Mantino vendeva capi di abbigliamento battendo i mercati settimanali Russo era ufficialmente muratore.

Che la mafia stia tentando di insediarsi per conquistare nuovi territori come quelli di questa zona esenti da un vero e proprio inquinamento malavitoso è un fatto. La duplice esecuzione suggerisce l'ipotesi che questo processo possa essere andato molto avanti. Il fatto che il coordinamento delle indagini sia stato affidato al sostituto procuratore Salvatore Curcio che fa parte della distrettuale e quindi si occupa solo di reati di mafia significa che gli investigatori non hanno dubbi sul carattere mafioso del du

plice omicidio. «E vero stiamo lavorando su una pista di mafia» dice il capitano dei carabinieri di Sovico Antonio Russo.

Chiaravalle è da sempre considerato un paesino tranquillo. Solo da alcuni mesi è stato investito da una serie di episodi violenti: vetrine spaccate a colpi di pistola, saracinesche bucate dalle pallottole, segni tipici dell'affacciarsi di un gruppo di estortori. Del resto la richiesta della mazzetta è il primo obiettivo su cui le cosche iniziano a lavorare quando aggrediscono un territorio. C'è un sottile malessere e inizia a serpeggiare la paura tra i commercianti. Il paese però sembra ancora in grado di reagire e reggere l'assalto nonostante il salto terribile dei due omicidi. L'ammnistrazione comunale progressista si nutrirà nelle prossime ore per valutare la situazione e decidere una serie di iniziative al fianco di commercianti e operatori economici. Una cosa ripetono tutti quanti qui in paese: bisogna fare presto per impedire che anche Chiaravalle Centrale diventi vittima della mandrangheta.

Caso Di Pietro, sentito Bossi

«Mi hanno interrogato perché fuori piove Cercano il responsabile»

BRESCIA. L'onorevole Umberto Bossi si è fatto attendere per una mezz'ora abbondante in un bar dove doveva essere interrogato il sostituto procuratore Fabio Salamone. È arrivato in ritardo e uscito dopo due ore di lacerata faccia col magistrato ma anche i rossini che hanno atteso sotto la pioggia le sue esclamazioni hanno solo perso tempo. Ha bofonchiato qualche mazzetta sulle scale mentre la sciuma del palazzo di giustizia. Volevano sapere perché è cartabonato il tempo prima c'era il sole e adesso piove. Cercano il responsabile. Ancora qualche battuta sulle ultime vicende giudicarie mentre che valsesse la pena di essere annunziato sui tacchini e poi via rapido col fedele Pino Babbini che lo attendeva in auto.

In un eloquente anche il dottor Salamone che ha lasciato tutto al libero interpretazione dei giornali. I magistrati senza confermare granché. Di certo si sa che la deposizione di Bossi si è resa necessaria dopo l'interrogatorio della scorsa settimana dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni. In sostanza il leader della Lega Nord ha riferito ai magistrati ciò che sapeva direttamente di delegittimazione di Antonio Di Pietro e degli altri magistrati del pool milanese col straparlone che ha costretto il numero Uno di Mani pulite a lasciare la toga. Non si è parlato dei documenti che un estorsore ha cercato di vendere alla Lega. L'ultimo qualcosina di questi giorni. I interrogatori hanno guardato nuovi capitoli di inchiesta presumibilmente quelli che riguardano il rapporto con i servizi segreti insomma un altro sasso gettato nelle tormentate acque delle indagini bresciane che si allargano su sei eteree sempre più indecifrabili.

Arretrati rubati all'istituto: funzionario condannato a pagare due miliardi

Truffa informatica all'Inps

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non c'è dubbio la fantasia di imbrogliatori e tangenzisti senza fine. Fantasia che diventa abilità diabolica e che non si ferma davanti a computer internet e sistemi informatici sofisticati. Ecco cosa è accaduto all'Inps il nostro disastroso istituto della previdenza sociale.

Computer-truffa

Soltanto fino a pochi anni fa dal 1989 al '89 era presumibilmente possibile operare una truffa informatica ai danni dell'Inps senza che alcun controllo interno fosse realmente in grado di impedirlo. L'occasione è emersa da una sentenza con cui la Corte dei Conti (seconda sezione giurisdizionale) ha condannato un ex dipendente della sede Inps di Monza Bruno Cocchini a pagare un risarcimento di poco inferiore ai due miliardi di

lire (cifra peraltro destinata a lievitare a causa fra della svalutazione sulla base degli indici Istat) per aver appunto truffato l'istituto della Previdenza Sociale. Il meccanismo della truffa consisteva in questo: il dipendente era riuscito ad appropriarsi di una parte delle pensioni che dovevano essere restituite dai beneficiari all'Inps in quanto percepite illegalmente per vari motivi (trattenute per attività lavorative svolta dal pensionato, assegni familiari già percepiti a valere su altre voci etc.). Cocchini dopo aver separato le somme da pagare all'interessato da quelle che invece dovevano essere restituite per recuperi dignitosa sul computer. Il salto imprevisto da corrispondere al pensionato ma si appropriava della differenza da rimborsare che veniva girata su assegni intestati a beneficiari di comodo.

Sistema astuto

Un sistema congegnato. Rileva la Corte «con tanta astuzia. La non destare il benché minimo sospetto di possibili irregolarità». Nel condannare l'ex dipendente responsabile della truffa al risarcimento erariale la Corte dei Conti ha peraltro assolto tutti quei funzionari dell'Inps che nel periodo di attività lavorativa (tra il '80 e il '89) ricoprivano gli incarichi di direttore di sede di capo del reparto prestazioni e di capo dell'ufficio gestione pensioni. Infatti secondo la magistratura contabile questi ultimi non avevano in ogni caso la possibilità di accorgersi della truffa per cui il danno conseguente non poteva essere presentato ai loro occhi come assolutamente imprevedibile. Inoltre l'ex dipendente godeva di grande fiducia ed era il solo nella sua qualità di operatore unico in possesso della chiave di ac

cesso alla procedura automatizzata lenta ai pagamenti. In conclusione fu soltanto un ragone dell'astuto piano studiato dall'insospettabile Cocchini che in definitiva si rese possibile l'ingente perdita erariale. La sentenza depositata il 19 ottobre scorso ha infine riferimento alla morosa difesa presentata dai legali dei funzionari Inps coinvolti nella vicenda ed assolti dalla quale risulta appunto in base al contenuto di alcune circolari dell'Istituto diramate a partire dal '90 (quando in epoca successiva all'episodio in questione) che fino a qualche anno fa e per un lungo periodo sarebbe stato possibile truffare l'Inps «via computer» in mancanza di controlli realmente efficaci.

Argentario

Ordigni bellici Bonificato il porto

Un nucleo di artigiani della Marina militare ha tentato ieri l'operazione di bonifica del porto di Porto Santo Stefano. La vita dell'Argentario dove giovedì erano stati scoperti sui fondali della zona riservata ai traghetti per l'isola del Giglio alcuni ordigni bellici: missili Cmkur sovietici, cannoni non lavorati per tutta la giornata di ieri e di oggi a sette metri di profondità sollevando dal fondo 150 proiettili di artiglieria quasi tutti di grosso calibro che hanno fatto successivamente brillare a quindici metri sotto il livello del mare. Ora tutto il bacino portuale di Porto Santo Stefano è tornato alla normalità e gli automezzi che erano rimasti bloccati all'isola di Giglio hanno potuto riprendere il cammino.